

La radice in dialogo

Carissime foglie, sono la vostra radice. Mi rivolgo a voi che garrite al vento e col vostro tremolio fate lunghi discorsi a chiunque vi guardi e voglia imparare il vostro alfabeto. Voi non sapete cosa dite; ma se vi lasciate muovere dal vento direte cose importanti. Anche il profeta non sa cosa dice; basta che parli e segua le ispirazioni del Vento.

Concepite nel freddo dell'inverno, siete sbocciate a primavera. Passate presto da un umile e delicato verde-giallo, ad un verde intenso e sicuro, che esalta tutta la vitalità dell'albero.

L'estate vi vede ferme, silenziose. L'immobilità del caldo estivo fa cantare solo le cicale, il cui canto sembra sottolineare il respiro affannoso della calura.

Poi arriva l'autunno. E' il periodo della maturazione, della saggezza, della raccolta. Stagione ricca di frutti che voi avete accompagnato nella crescita e protetto dal sole eccessivo.

In autunno componete una tavolozza di colori, offrite uno spettacolo incantevole nei giardini, in campagna, nei boschi. Per chi, nel suo autunno, teme la morte, voi sottolineate che invece l'autunno è la stagione in cui perfino le foglie diventano fiori.

Infine, l'inverno. Quanti mesi bisogna aspettare per arrivare a godere l'intenso colore del rosso e la delicata soavità del giallo. Rosso e giallo che preludono alla fine del vostro servizio sull'albero. Il gelido

inverno vi fa la grazia di staccarvi dai rami e volare, volare; portate dal vento ammirar, te dall'alto fiumi e pianure. Godete la piena libertà nel seguire quel vento che finora vi ha fatto vibrare e a cui finalmente vi abbandonate per una breve e intensa visita al cielo. Quasi un grazie per il lungo servizio fatto all'albero e a chiunque sotto l'albero ha cercato refrigerio nella torrida estate.

Non è vero che cadete quando vi staccate dal ramo; è più vero che, ammucchiandovi ai piedi dell'albero, correte a ringraziare me, la vostra radice, che amate tanto da donarmi il vostro calore trasformandovi alla fine in humus per me. Così per il dono della vostra vita posso ridonare altra vita al tronco ed altri frutti ai rami nelle successive stagioni.

Mi si chiede sempre perché vivo sola, amara e nella notte fonda. A voi, foglie, come a tutti, rispondo: “la mia solitudine è per la fecondità dell'albero a cui dono la vita. Sono amara al palato perché tutti possano gustare il sapore e dolcezza dei frutti. Vivo la mia notte nell'oscurità perché ognuno goda le luci, i riflessi e i colori offerti dall'albero. E' da qui che incomincia il canto della riconoscenza”.